



Dietro le quinte tanti tecnici, macchinisti, elettricisti, falegnami, sarti: è la macchina «oscura» del teatro dalla quale dipende tanta parte della sua fortuna



NABUCCO

Un appuntamento mondano, fastoso, contestato, di nuovo opulento, ma che ha rivelato sempre una qualche passione popolare, testimoniando di un legame intimo tra un luogo di spettacolo e la città



Inserito a cura di MARIA NOVELLA OPPO ANDREA ALOI e ORESTE PIVETTA Progetto grafico di REMO BOSCARIN

3

La costumista Odette Nicoletti: 650 costumi tessuti al telaio e realizzati nel laboratorio del teatro

Premiata sartoria alla Scala

di MARINELLA GUATTERINI

QUARANTAQUATTRO ANNI, napoletana, Odette Nicoletti ha vestito il Nabucco. Per l'opera che debutta a Sant'Ambrogio, la costumista a sua volta debuttante alla Scala, ha disegnato 35 bozzetti, puntigliosamente realistici e ha «campionato» come si dice in gergo sartoriale, cioè scelto, stoffe e materiali per oltre 650 costumi. Si tratta di sete impalpabili, di pesanti velluti, di lino e cotone commissionati nel giugno scorso a una ditta di Como, la Unites, che li ha realizzati addirittura con il processo della vecchia tessitura a telaio per rispondere a un'esigenza di autenticità, di rispetto del testo verdiano e della sua epoca. Ma anche per assecondare quello spirito profondamente religioso che permea tutta l'impostazione registica.

«Il maestro De Simone e io, abbiamo rivolto la nostra attenzione alla Bibbia e all'iconografia di Bisanzio», spiega Odette Nicoletti, che collabora con il regista del Nabucco da 16 anni. «Abbiamo voluto accentuare la sacralità di certi personaggi, per esempio, Ismaele, il nipote del re di Gerusalemme, vestito di bianco e rosso come un grande sacerdote. In generale — continua la stilista —, la ricerca ha creato maggiori difficoltà nella definizione delle fogge assiro-babilonesi, perché se gli Ebrei sono una cultura viva, con un passato verificabile, da ricostruire, gli assiro-babilonesi sono un popolo morto. Da reinventare. Per gli ebrei, popolo vinto e in lutto, Odette Nicoletti ha scelto colori scuri, tombali. Chiari, invece, per i leviti e per le vergini del tempio, fino ai bianchissimi del coro del «Va pensiero», tutti di leggerissime tuniche in lino. «Questa veste rimanda alla deportazione nel deserto — spiega la stilista — della Gatta Cenerentola e dello Stabat Mater, rispettivamente il primo e l'ultimo spettacolo di successo di Roberto De Simone — e al sudario del Cristo. Non solo. Simbologgia la vita e la



Particolare di uno dei costumi disegnati da Odette Nicoletti

morte di ogni uomo, perché si nasce in una tunica di lino e ci si spegne avvolti in questo materiale puro, naturale. Molto diverso dalle aristocratiche sete scelte per i protagonisti assiro-babilonesi. Tutte figure che Odette Nicoletti ha disegnato furenti, accigliate. Come divinità dell'Olimpo in procinto di scatenare una battaglia celeste. Abbigliata indossa un costume blu scuro, sormontato da un copricapo di velluto. «E' una figura drammatica, notturna», precisa la costumista. Nabucco è nero fumo e verde scuro. Indossa una corazza (confezionata come il resto delle attrezzature in lattice e simil-bronzo dalla ditta Rancati), piena di fregi che rappresentano il leone, il bue alato, il cavallo. «Simboli che ritroviamo nell'iconografia di Bisanzio, ma anche di Ravenna. E che ci rimandano persino ai quattro apostoli», appunta ancora Odette Nicoletti. Per tutta la durata dell'opera, la costumista non ha voluto cambiare d'abito ai suoi protagonisti principali, piuttosto modificare i particolari

dei loro abbigliamento con una trovata che Luigi Benedetti, a capo della sartoria scaligera, definisce «geniale». Ma se gli eroi di Nabucco sono quasi sempre uguali a se stessi, «per riconoscerli in ogni situazione», dice Benedetti, il coro è sottoposto a un vero travaglio, a continue metamorfosi. Ebrei, assiro-babilonesi, sacerdoti profani, guerrieri e Magi Odette Nicoletti amira la disponibilità dei coristi, «la bella disinvoltura nel portare a spasso strascichi tutt'altro che fasulli». Ma anche pastorali, collari, elmi, pugnali, spade, corazze. Il bellissimo Nabucco, però, non ha solo un aspetto impegnativo, ma anche costoso. Eppure, i 650 costumi confezionati dalle ottime sarte scaligere in due mesi di lavoro intenso, costeranno meno della metà del loro costo naturale. «Perché una cosa è possedere una sartoria interna come la Scala e una cosa è lavorare fuori dal teatro. I costi lievitano — dice Odette Nicoletti — ma spesso non la qualità dell'opera».

Sfanzo e puntualità tra i luoghi comuni della serata di Sant'Ambrogio

Cronista la sera della prima

di MICHELE SERRA

C I SONO, nella vita del cronista, corvée menarabili. Solitamente scandite dal ritmo delle stagioni, perché curiosamente il giornalismo, come il lavoro dei campi, è assai legato al calendario. Così, insieme al pezzo sull'esodo d'agosto che inizia invariabilmente con la nota di costume su «Buby, simpatico bastardino pezzato abbandonato dai padroni sul ciglio dell'autostrada» (possibile che in tutti questi anni Buby non abbia ancora imparato a fare l'autostop?), insieme al pezzo di colore sulla prima visitatrice in città («la bianca matina Milano si è svegliata sotto un candido manto»), ecco anche, ogni Sant'Ambrogio, la «cronaca mondana» della prima scaligera, terribile minaccia che incombe sul capo di ogni cronista meneghino che si rispetti.

A me è toccata farta per sei anni consecutivi. Augurandomi invano che proprio quel giorno cadesse su Milano la prima neve, di modo che potessi, in un colpo solo, sbrigare una doppia incombenza, scrivendo «prima imbiancata, prima fortunata». Il problema (quisitamente professionale, e me ne scuso con i lettori) è che già al secondo anno ti rendi conto che potresti ripubblicare pari pari il pezzo dell'anno precedente. Tutti gli anni c'è Carla Fracci vestita da sonambula. Le damazze milanesi portate a spasso dai propri collier (falsi) che sembrano lampadari di Burano. I ministri in abito scuro che tentano pateticamente, inchiodati dalle telecamere, di esprimere un giudizio critico sull'opera, spesso confondendosi con quella dell'anno precedente. Ci si riduce, così, ad usare espedienti decisamente meschini: sottolineare, ad esempio, che que-

st'anno c'è un'ulteriore escalation dello sfarzo. Se fosse vero, ormai i frequentatori della prima dovrebbero arrivare in portiere o planando con un paracadute di Krizia: il rilancio del lusso, infatti, è giunto all'acme già da sette o otto anni, e rilanciarlo ulteriormente è proprio impossibile. Scemmi ridimensionarlo; ma di questi tempi, sarebbe come chiedere a Spadolini di dimagrire: una richiesta antistorica. Quasi nessuno dei partecipanti segue con qualche concentrazione l'opera: men che meno il cronista che, impegnatissimo a individuare le personalità presenti e a descriverne le toilettes, sa a malapena quale opera si rappresenta. Ricordo a malapena un Boris solenne e lugubre, e una Turandot zeffirelliana che, per dovizia di luminarie e costumi, mi fece venire in mente che presto avrei dovuto provvedere a fare le compere natalizie. Due tenui speranze, per



Finalmente in scena: Nabucco alla prova generale

dire la verità, animano da sempre la vigilia del cronista. La prima è che arrivino, come preannunciato tutti gli anni, i contestatori, con conseguente possibilità di sfoderare la propria competenza storica paragonando le uova marce di Capanna con quelle dei suoi tardi epigoni. La seconda, che arrivi Henry Kissinger, di volta in volta annunciato sull'elicottero di Agnelli, sul dirigibile di De Benedetti e su altri mezzi di locomozione purché stravaganti. La doppia attesa — degli autonomi con le uova e di Kissinger con l'aeroplano — viene sempre irrimediabilmente delusa dai fatti. Solo Carolina di Monaco e Carolina Casiraghi, due anni fa, rispettarono le consegne e si fecero vivi, ma passando per una porta di servizio per evitare le pernacchie di un gruppetto di sfrattati. Che sperare per quest'anno? Poco, poco o niente. Ci vorrebbe un Berlusconi in

dellaplano, con tutto il Milan al seguito, o un Pillitteri a piedi, visto che da Palazzo Marino sono pochi metri. Oppure ci vorrebbe qualche clamorosa, sensazionale assenza: una prima senza Carla Fracci, ad esempio, o addirittura senza gli stitisti. Ma in questo secondo caso la rappresentazione sarebbe sicuramente sospesa, perché mancherebbe oltre la metà del pubblico. Gli stitisti, a Milano, rappresentano infatti, secondo le statistiche più recenti, oltre il 60 per cento della popolazione, tanto che presto saranno costretti a comprarsi i propri abiti per non andare in rovina. Oppure ci vorrebbe un bel ritardo, clamoroso, mezz'ora, un'ora, dimodoché i cronisti sarebbero costretti a stracciare il «capello» dell'articolo, già preconfezionato dai primi di settembre, nel quale si sottolinea «la proverbiale puntualità scaligera».

Ahimè, niente di tutto ciò è possibile. La puntualità sarà proverbiale, lo sfarzo ancora più sfarzoso, Kissinger non verrà, i feroci autonomi (soprattutto quelli del Casoretto, due o tre ragazzotti ai quali sono stati attribuiti quasi tutti i crimini commessi in Italia dal dopoguerra in poi, strano che nessuno li abbia ancora tirati in ballo per il terremoto del Belice) saranno, alla prova dei fatti, una ventina di disoccupati o di sfrattati che sfidano il freddo e il disinteresse dei presenti per gridare che a loro tocca un sottoscala, altro che la Scala. Le facce saranno le solite, le frasi identiche, i sorrisi uguali, cambierà solo l'opera, ma se ne accorgeranno solo gli artisti che ne sono protagonisti e i critici che dovranno renderne conto ai lettori. La prima «alligera, del resto, è un rito, e come tutti i riti tende naturalmente a perpetuarsi e a ripetersi. Le vere notizie arrivano sempre inattese».

RENAULT SUPERCINQUE DIESEL IL BELLO COMINCIA SENZA SUPERBOLLO.



VIA A 150 ALL'ORA,
E IL SUPERBOLLO E' GIÀ PAGATO
PER DUE ANNI.

Ti piace attraversare il tuo mondo in lungo e in largo. Ti piace farlo confortevolmente e senza preoccupazioni: il tuo diesel è Renault Supercinque. Silenzioso e scattante come un diesel Renault. Spazioso e bello come una Supercinque. Puoi sfrecciare anche a 150 km/h.

E non pensare troppo ai consumi: il tuo diesel Supercinque fa 25,6 chilometri con un solo litro a 90 all'ora. Quanto al superbollo poi, nessun problema! Per i primi due anni è compreso nel prezzo.* Prendi con gioia la tua Renault Supercinque Diesel:

da £. 10.999.000 (IVA inclusa). Il bello comincia con Supercinque.

RENAULT

*L'offerta è valida fino al 10 gennaio '87 per le vetture disponibili e non è cumulabile con altre in corso.